Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Un sussurro potente

A cui rispondiamo: «Abbi pietà di me, Signore. Hai mutato il mio lamento in danza. Ti renderò grazie per sempre»

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

La barca e i pescatori. Le reti. Il lavoro notturno e faticoso di chi guadagna la propria esistenza dalle acque del lago di Tiberiade. E poi il fuoco di brace, il pasto. La gioia di sapere che lui è ancora con loro. Il mistero del pane. La delizia del pesce arrostito. E, ancora una volta, le parole: intime, cuore a cuore. La figura appena accennata dalla luce dell'alba, che si fa incontro ai discepoli, davvero è «l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, l'Agnello a cui è dovuta la potenza, la ricchezza, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, la benedizione»? L'*Apocalisse* lo canta come in una sinfonia. Ed è lo stesso autore, Giovanni, a descrivere questi due mondi diametralmente lontani, come l'oriente dall'occidente, che la liturgia accosta nel rito.

Il lago, la pesca, le reti, i pesci, il cibo, le braci, la gioia, il calore del fuoco, le parole cuore a cuore. Gesù, che chiama i discepoli "figlioli" e si rivolge con la confidenza più soave a Pietro, è l'Agnello immolato e glorioso, il Principio e la Fine, la voce potente che squilla come una tromba, il depositario di ogni potere e gloria e vittoria.

Se non accettiamo questo paradosso, in cui la mente quasi si perde, il cristianesimo diventa inaccessibile. È molto comodo Zeus, con i fulmini e il dito alzato, la legge e i sudditi, il potere, e l'obbedienza cieca, prostrata, silente dei fedeli. Ci accorgiamo di come è onnipotente invece Gesù Cristo, l'Alfa e l'Omega, il Risorto, il vincitore della morte e del peccato? Ci accorgiamo di come è potente il sussurro: «Pietro, mi ami?»?

Foto Mauro Magliani.

Ci accorgiamo di come è potente il sussurro: «Pietro, mi ami?»? Così Gesù è il vincitore, il primo e l'ultimo, l'Alfa e l'Omega, la via, la verità, la vita, la risurrezione

«Pietro...».

Così è il vincitore, il primo e l'ultimo, l'Alfa e l'Omega, la via, la verità, la vita, la risurrezione.

«Pietro...».

Pietro, ci vogliono i galli che cantano all'alba per ricordarti che sono Gesù, il tuo Signore?

«Pietro...».

L'onnipotenza si spoglia, si svuota. Dovremmo andare in ginocchio davanti alla mangiatoia di Bethlehem. È lo stesso Gesù. Con sua madre, l'asino e il bue, i pastori. Lui: è il vincitore. Ma se il nostro cuore non è schiacciato, spremuto da quella domanda – «Mi ami, Pietro?» –, non possiamo capire.

Non vuole tirare fulmini. Non vuole soldatini ai suoi comandi. Non vuole esecutori. Vuole mangiare del pane, un po' di pesce profumato di brace. Vuole stare con te a pescare. L'Onnipotente. Perché «nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto». Era Pasqua, quando raccontava quelle parabole. «*Homo, memento quia pulvis es et in pulverem reverteris*». Era Pasqua il Mercoledì delle Ceneri, del grande digiuno con cui la Chiesa ci chiede di ricordare che quando, nel mistero del mondo, veniamo schiantati a terra, possiamo sollevare lo sguardo e sapere che il nostro Dio non è sul pinnacolo del tempio. Cade tre volte, mentre sale il Calvario, mangiando la polvere. È lì con ogni caduto, con ogni umiliato.

Sulle coste del lago di Tiberiade, il cosmo si piega come facevano le ali dei cherubini sopra l'arca dell'alleanza. Il cosmo, il mare, i pesci, l'acqua, le piante, l'aria, il fuoco, la luce, l'alba, il profumo, l'amore, la vicinanza, le barche, le reti, Gerusalemme, l'oriente, l'occidente, le galassie, come le ali dei cherubini, si piegano attorno a lui, seduto in riva al mare. Per me.

Ed è Pasqua.

Non c'entrano niente le trombe di Haendel.

«*Resurrexi*», sospira Gesù al Padre, al mattino del giorno "uno" della nuova creazione. «Sono risorto e sono sempre con te». Intimissimo – nella potenza. L'Agnello degno di gloria, di onore, di benedizione. Lui: è quell'uomo seduto in riva alla tua vita.

Ogni mattina, quando ci alziamo e la notte ci ha regalato tutte le sue tenebre, cantiamo, come il salmista ci dona: «Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato». Dovrebbe essere più forte del sangue delle nostre vene questo canto di Davide, cioè di Gesù risorto, che sale dall'ambone. Dovremmo ascoltarlo in ginocchio, perché è voce appunto del *Kyrios*, del Signore glorioso. «Non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere, perché non scendessi nella fossa».

È lì, seduto in riva al lago. Ti ha appena chiesto: «Mi ami?». E tu rispondi: «Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto. Hai mutato il mio lamento in una danza. Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre».

Anno liturgico Gli incontri del "Gennaio alla liturgia", proposti dall'Ufficio diocesano, lo guardano come l'"anima" e l'"architettura" dell'azione pastorale della Chiesa

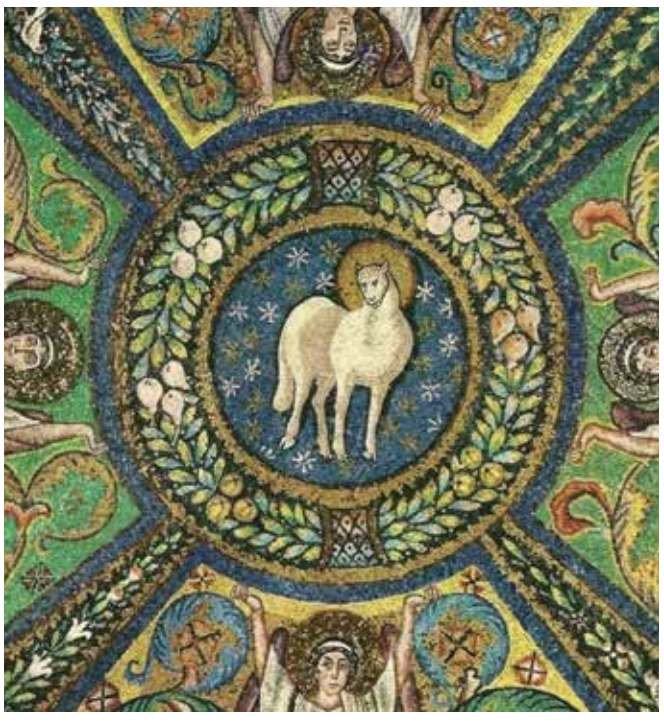
Ci conduce al centro, che è Cristo

Gli incontri del "Gennaio alla liturgia 2023", che vedranno anche la partecipazione del vescovo Claudio, guardano all'anno liturgico come all'"anima" e all'"architettura" dell'azione pastorale della Chiesa.

Il fluire della nostra esistenza può conoscere il ritmo misurato e agreste dei monaci del 9° secolo o le corse dell'uomo del 21°; le dinamiche profane cambiano, ma la liturgia le spezza, le interrompe, e le carica di verità, illuminando, seppur con un bagliore rapido, il farsi della vita dell'uomo. La logica dell'anno liturgico è innervare il tempo in quanto tale, pacato o meno nell'incedere, e portarci da qualunque periferia verso il centro, da qualunque stagione al Creatore.

Dicendo che esso è "anima" dell'azione pastorale della Chiesa, pensiamo non a un'acquisizione più approfondita della declinazione della vicenda storica di Gesù, ma a ciò che dalla declinazione rimanda al cuore della Trinità, permettendoci di riconoscere sempre, nella distinzione e nella varietà, il riflesso della vita divina. Non dovremmo dare più enfasi alle caratteristiche dei vari momenti, per esempio insistendo in modo forzoso, in Avvento, sull'atteggiamento della vigilanza. Alla vigilanza va piuttosto dato l'*Unum*: il Signore.

L'anno liturgico è "architettura" della vita pastorale della Chiesa, perché sa mettere insieme e osservare san Leone Magno e san Giovanni Bosco, l'Avvento e il Natale, la Passione e santa Teresa di Gesù, il mercoledì e il Giovedì santo. Li declina, li divide e li dimostra equidistanti dal centro, dall'*Unum*, il Signore. Se per noi l'esistenza è caos, nell'anno liturgico, *ipse Christus*, tutto è cerchio, tutto è conciliato.



«Abbi fiducia, figlia di Sion, non temere»

«Abbi fiducia, figlia di Sion, non temere: Ecco, a te viene il tuo re umile, cavalca un asino. Viene colui che è presente in ogni luogo e riempie ogni cosa. Viene per compiere in te la salvezza di tutti. [...] Accogli colui che nelle sue palme ha segnato la linea delle tue mura» (Sant'Andrea di Creta).

«Un infimo tozzo di pane, la più piccola nuvola in cielo sono comunque eucaristici» scrive Bonnefoy. E la poesia, più radicale dell'arte, può non solo esprimerlo, ma riscoprirlo. È lo sguardo che sa indovinare l'essenza delle cose

Ogni cosa è cantata nella sua verità, che è già fede

Anna Valerio

«Un infimo tozzo di pane, la più piccola nuvola in cielo sono comunque eucaristici, cosa che i pittori riescono talvolta a significare. E che la poesia, più radicale dell'arte, essendo fatta di parole, può non solo esprimere ma riscoprire; mentre il discorso concettuale, che la circonda ma che essa rifiuta, rischia di cancellarne persino la memoria» scrive Yves Bonnefoy. È lo sguardo che sa indovinare l'essenza delle cose, nell'incanto che le comprende e quasi le crea. È quell'"aumento di vita" che per dom Prosper Guéranger è il frutto della preghiera liturgica, in particolare quando essa ritma le ore del giorno e il ciclo dell'anno. «La successione delle stagioni mistiche assicura al cristiano i mezzi di quella vita soprannaturale senza la quale ogni altra vita non è che una morte più o meno lenta», nota questo Proust del tempo santo, in *L'anno liturgico*. E raccomanda: «Possano i lettori cattolici guardarsi dalla tiepidezza della fede, da quel sonno dell'amore che ha fatto quasi scomparire il cielo». L'amore che fa piangere Achille con Priamo, che fa appoggiare Giovanni con la guancia sul cuore dei Cieli dei cieli, ma per sentirlo battere nella sua elastica delicatezza: è l'intuizione che scopre i lineamenti dell'universo.

Il "cuore che vede", di cui leggiamo nella *Deus caritas est*, ha forse il compito di rivedere: cosa per cosa. Come nel catalogo di Giobbe 38-39, unica risposta allo scandalo del male. «Hai mai/ comandato al mattino/ e assegnato il posto all'aurora,/ perché afferri la terra per i lembi/ e ne scuota via i malvagi,/ ed essa prenda forma come creta/ premuta da un sigillo/ e si tinga come un vestito?/Sei mai giunto alle sorgenti del mare/ e nel fondo dell'abisso hai tu/ passeggiato?/ Sei mai giunto fino ai depositi/ della neve,/ hai mai visto i serbatoi della grandine?/ Per quali vie si diffonde la luce,/ da dove il vento d'oriente invade la terra?/ Da qual grembo esce il ghiaccio/ e la brina del cielo chi la genera?"

Ogni cosa è osservata e amata "*singulariter*", amata e conosciuta, amata e scoperta, cantata nella sua verità prima, che è già fede.

«Tutto è sospeso come in un'attesa./ Non penso più. Sono contento e muto./ Batte il mio cuore al ritmo del tuo passo» (Camillo Sbarbaro)

Giobbe: «Da quale grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera?»

Sacristi Due serate, in due sedi diverse, nell'ambito del "Gennaio alla liturgia"

Compito ecclesiale da "curare"

Elide Siviero

La carenza di sacerdoti, che devono seguire più parrocchie, richiede un impegno più attivo dei laici. Il sacrista è stato spesso confinato all'ambito della pulizia della chiesa, ma ora è necessario che egli senta di avere un vero ministero, con il quale può affiancare e aiutare il presbitero. Infatti, nel *Messale Romano* è scritto: «Esercita un ufficio liturgico anche il sacrista che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa...» (OGMR nr. 105/a, capitolo III, Ministeri particolari, Gli altri compiti). È un ufficio liturgico, un compito ecclesiale. È indispensabile formare delle persone che siano competenti nel preparare tutto ciò che è necessario a una celebrazione; ma anche che siano consapevoli di avere a che fare con le realtà più sante, che conformino la loro vita a ciò che si compie nella celebrazione dei divini misteri così da non cadere nel pericolo dell'assuefazione e della banalizzazione.

L'Ufficio diocesano per la liturgia, nell'ambito dell'iniziativa "Gennaio alla liturgia", ha predisposto due serate per i sacristi e i candidati, con il direttore dell'ufficio, don Gianandrea Di Donna, in due sedi diverse: presso la casa di spiritualità "La Madonnina", a Fiesso d'Artico, mercoledì 11 e 25 gennaio; e presso la parrocchia di Thiene, mercoledì 18 gennaio e 1 febbraio 2023 (entrambi gli incontri si terranno dalle 20.30 alle 22.30).

Per informazioni e iscrizioni si può inviare una mail a *iscrizioniliturgia@diocesipadova.it*